

Era l'inizio del 1992, il nostro alano stava per compiere 10 anni e Daniela, mia moglie, aveva pensato di affiancargli un compagno, che potesse stargli vicino in quelli che probabilmente sarebbero stati gli ultimi anni della sua vita. Esprime il desiderio di avere un Irish Wolfhound. Io non sapevo nemmeno cosa fosse, la razza non era e non è tuttora molto diffusa in Italia, chiesi notizie al nostro amico veterinario, che ci aveva fatto visita che mi rispose: "qualcosa di ancor più grande di ciò che hai in casa". Cominciai a seguire gli annunci sulle riviste di cani finché trovai la notizia che un privato, vicino a Roma, aveva una cucciolata. In occasione del suo compleanno portai Daniela a vedere quei grandi topi, che avevano poco più di 15 giorni e, circa due mesi dopo, il primo Irish Wolfhound entrò nella nostra casa. Crescendo si è poi rivelato un soggetto di scarse qualità dal punto di vista morfologico, ma aveva un carattere splendido: era un cane naturalmente felice, molto espansivo e faceva immediatamente amicizia con tutte le persone che incontrava. Per la prima volta in vita mia varcai con lui le soglie di un'esposizione, giusto in tempo per capire che sotto questo profilo non avrebbe avuto alcuna possibilità di carriera. Ma l'innamoramento per lui e, purtroppo, la successiva perdita del nostro alano, ci indussero a comperare un altro cucciolo di Irish Wolfhound, una femmina, stavolta affidandoci per la scelta ad un allevamento molto noto; nel febbraio 1993 è venuta a stare con noi *Yanna della Bassa Pavese*. Era questo un periodo di transizione per l'allevamento in Italia, dove molti dei protagonisti storici ("*del Vecchio Martello*", "*del Fergian*", "*del Solengo*") avevano terminato ormai la loro esperienza, altri nuovi apparvero e scomparvero come meteore, iniziavano la loro carriera (o si accingevano a farlo) coloro che avrebbero percorso il successivo ventennio ("*del Velino*", "*Araberara*", "*Conchobar*"). Nel 1994 mia moglie ed io avevamo dunque due IW. La tragica scomparsa del maschio, investito da un'automobile, ci spinse a volere una seconda femmina, con l'ambizione poi di iniziare ad allevare. Un esperto giudice italiano di razze levriere, ci consigliò un viaggio in Inghilterra, per prendere conoscenza di linee e di soggetti importanti nella storia della razza e con un monito: "Guardate al tipo di IW che vi piace, non al cane che vince!". Non lo ringrazieremo mai abbastanza per questo. Non avevamo mai visto tanti IW assieme, ma i nostri occhi cadevano sempre su soggetti che direttamente o indirettamente provenivano da allevamenti affini. Ne ammiravamo le splendide teste e le espressioni gentili, la buona struttura e solidità. Ci presentammo quindi a Jean Mc Donald ("*Hibeck*") chiedendo informazioni ed esprimendo il nostro desiderio di acquistare una buona femmina. Ci volle un anno di corteggiamenti per convincere Jean e la sua decisione venne solo dopo che ebbe l'occasione di visitare la nostra casa in Italia e di constatare quale fosse il nostro rapporto con gli amici a quattro zampe. Nel giugno 1995 un lunghissimo viaggio in auto portò a casa nostra *Hibeck Sacher*. Nel suo pedigree c'erano tanti dei cani inglesi divenuti i nostri preferiti (anche se una parte di essi li avevamo potuti vedere solo in fotografia), in particolare *Caredig Yankeedoodle*, *Hydebeck Reginald Snuffson* ed *Hydebeck Harmane*. Iniziammo in quegli anni a viaggiare all'estero per esposizioni ed avemmo il privilegio di assistere ai primi importanti successi di *Quincy of Kilmara*, come al WDS 1994 a Bern e ad ammirare le sue qualità. In Italia poi viveva una

sorella, *Querida of Kilmara*, ed una delle sue prime figlie, *Wolfhouse Jacaranda*. Capimmo che le qualità espresse da *Quincy*, quali taglia, lunghezza del tronco, disegno, angoli del posteriore, movimento, non erano casualmente nel fenotipo di quello splendido soggetto, ma nel suo bagaglio genetico.

Decidemmo quindi di iniziare allevare e la nostra idea sarebbe stata quella di far combinare ciò che ci piaceva delle linee inglesi delle nostre femmine (Jean intanto ci aveva dato un secondo cucciolo, *Hibeck Lady Felicity*), con le qualità delle linee continentali più vicine a *Quincy*.

Per allevare e per poter tenere con sé qualcosa più che un cane da compagnia serve però un adeguato spazio. Fortunatamente avevamo potuto nel frattempo acquistare e ristrutturare una grande casa, costruita nel XVII secolo, con un grande giardino e campagna attorno, dove avremmo potuto organizzare per bene la nostra nuova attività. Meno di un anno dopo il nostro trasferimento nella nuova dimora, verso la fine del 1997, nacque la nostra prima cucciolata. Fu un evento piuttosto drammatico, poiché a causa di un'infezione, di otto sopravvisse solo un maschio, che ovviamente tenemmo per noi. Le cose andarono però meglio con le cucciolate successive, dalle quali avemmo dei soggetti sufficientemente sani e del tipo che avremmo voluto.

Ottenevamo conferme sulla qualità generale dai riconoscimenti ottenuti in esposizione, per alcuni di loro a livelli di eccellenza. Da quell'esordio sono passati 18 anni e il fantastico, quanto stressante, momento della nascita di una cucciolata si è ripetuto per 17 volte. Tutti loro portano l'affisso dell'allevamento "*dei Mangialupi*", riconosciuto dall'FCI nel 2000. Il loro nome talvolta è strano: abbiamo scelto infatti per ogni cucciolata, seguendo la progressione alfabetica, il titolo di un libro ed i cuccioli hanno i nomi dei personaggi di questo romanzo, o favola, o fumetto.

I nostri cuccioli nascono in una stanza appositamente allestita per l'evento. Daniela solitamente passa molto tempo con loro, incluse tutte le notti nelle prime settimane di vita. Quando sono svezzati e cominciano a reggersi bene sulle loro zampe, facciamo sì che possano correre liberamente e giocare fra di loro, sia in spazi interni alla casa, sia all'esterno, in una zona protetta del giardino. Pensiamo che il gioco sia un esercizio eccellente per far loro sviluppare le qualità mentali. Fra le 10 e le 12 settimane i cuccioli andranno nelle loro nuove case e dovranno perciò essere già sufficientemente allenati a far fronte a situazioni e persone sconosciute.

Di ogni cucciolata teniamo solitamente un cucciolo per noi. E' anche per questo che alleviamo in quantità moderate. Ad ogni fattrice non abbiamo mai chiesto più di due cucciolate. Seguendo questi criteri, anche se gli spazi e le attrezzature ci consentirebbero di andare oltre, non abbiamo mai avuto contemporaneamente più di 10 soggetti con noi.

Ad oggi – agosto 2015 – abbiamo in allevamento 6 cani, oltre ad un Basset Fauve de Bretagne, che è la nostra mascotte. Di questi, 3 sono veterani. Ai cani anziani viene riservata, come è giusto, un'attenzione particolare. Tutti loro dormono sempre in casa e vi trascorrono anche buona parte della giornata, in particolare durante le ore più fredde in inverno, o le più calde in estate. Gli altri, i cani più giovani, accedono al nostro appartamento a turno, mentre di solito passano la giornata in tre ampi paddock, che sono a loro disposizione. Tutti i paddock dispongono anche di uno spazio coperto, ma sia in caso di

maltempo, che per trascorrere la notte, sono a loro disposizione delle stanze riscaldate al piano terreno dell'edificio.

Nei paddock i cani vivono divisi in famiglie, gruppi di 2 o 3, la cui composizione viene cambiata a rotazione a scadenza di alcuni mesi. Questo per favorire la pacifica convivenza di tutti i soggetti. Ovviamente ogni tanto bisogna tener conto di antipatie consolidate fra alcuni di essi, che rischiano di creare non pochi problemi nella gestione del branco. Succede di solito fra maschi adulti, dopo che sono già entrati in riproduzione e la causa scatenante è la competizione per le femmine. Succede anche fra soggetti di età molto vicina, impegnati a consolidare o a scalare la posizione nella scala gerarchica del branco.

Il contatto frequente dei cani con gli umani è una necessità inderogabile. Personalmente ho un lavoro che mi impegna per parecchie ore nella giornata e mi porta spesso a viaggiare. Il mio contributo in questo si limita necessariamente alle ore serali o ai fine settimana. I cani vedono invece spesso sia il personale che ci aiuta nella gestione dell'allevamento, nella loro alimentazione e nelle pulizie, sia mia moglie, che spende buona parte della sua giornata a casa. Abbiamo poi alcuni amici che, non potendo tenere in casa con sé un cane, vengono a prendere qualcuno dei nostri per delle passeggiate in campagna o nei boschi. Anche questo aiuta alla loro socializzazione ed a mantenere loro una mente più aperta, così come, ovviamente, all'esercizio fisico.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, il fatto che vivano nei paddock consente loro di muoversi a sufficienza e liberamente. Le famiglie comprendono soggetti di età diversa, dove di solito il più giovane si prende l'iniziativa di stimolare i più anziani, invitandoli al gioco. Le passeggiate servono quindi soprattutto per non far impigrire i più anziani, che a turno fanno escursioni più brevi, con qualcuno di noi, nelle stradine della campagna circostante. Soggetti particolarmente anziani o con problemi di salute vengono tenuti in esercizio con passeggiate più brevi in giardino.

Viviamo in un piccolo sobborgo collinare della città di Trento, nel cuore delle Alpi. Quando usciamo di casa non incontriamo mai molta gente. Le poche volte che scendiamo fino in città con i cani possiamo stare certi ogni 10 passi qualcuno ci fermerà per chiederci il nome della razza, per chiederci quanto sono alti, ma più frequentemente quanto pesano, esclamando: "Ma è un cavallo!". Il piacere di dare informazioni sulla razza si scontra con domande in genere stucchevoli. Come dicevo, l'Irish Wolfhound non è infatti una razza molto diffusa in Italia e pertanto è quasi sconosciuta. Le iscrizioni al Libro Genealogico sono nell'ordine di 50/60 soggetti all'anno, con tendenza ad un aumento peraltro nell'ultimo periodo. Si può stimare una popolazione canina complessivamente consistente in 300/400 soggetti, mentre l'Italia ha 60 milioni di abitanti. Le nascite di cuccioli sono quindi nell'ordine del 10/20% di quelle che si registrano in Paesi come la Germania o la Gran Bretagna, che hanno una consistenza della popolazione (di umani) simile a quella italiana. Chi ne ha sentito parlare considera questo cane impegnativo da gestire. Forse l'elevata densità abitativa che caratterizza il nostro Paese e la limitata quantità di spazio vitale (casa, giardino, ecc.) di cui, conseguentemente, dispone gran parte delle famiglie ne limitano oggettivamente la diffusione. Sotto un certo

profilo possiamo che dichiararci felici che non sia un cane "di moda". D'altro canto sarebbe bello che le qualità di questa nobile razza fossero conosciute ad un pubblico più ampio e meno elitario.

Ciò che mi piace fare personalmente, in particolare, è portare i miei cani in esposizione. Trovo che per dressarli bene per questa attività si debba anzitutto capire la psiche del cane, che è diversa da soggetto a soggetto, e creare quel particolare feeling che permette al cane di fidarsi totalmente del conduttore ed a quest'ultimo di far capire al cane che tiene al guinzaglio cosa si aspetta esattamente da lui. Non è molto semplice, soprattutto quando si devono presentare soggetti che non vivono con te, di proprietà di amici/clienti, con i quali quindi il tempo per creare la relazione è limitato a pochi minuti, in un ambiente caotico come quello di un'esposizione. Eppure trovo che, per molti di questi cani, quest'attività che deve essere molto stressante, possa diventare per contro gratificante. Come gratificante è per i nostri cani, quelli che vivono in branco, il fatto di essere scelti, in esclusiva, per passare una giornata intera con noi, anche se solo per partecipare ad un'esposizione. Lo si capisce dall'eccitazione che monta nel gruppo quando, magari al mattino molto presto, ci si presenta con il guinzaglio in mano e si prende uno di loro; dallo scodinzolare del prescelto e dai guaiti di disappunto di chi rimane a casa; dalla foga con la quale il prescelto salta sulla macchina e si accuccia al proprio posto, pronto a partire. Sarà per entrambi una giornata faticosa, ma una giornata speciale, perché trascorsa assieme!

In passato abbiamo fatto partecipare i nostri cani ad attività sportive come il coursing, anche in questo caso con buoni risultati. La nostra *AliceInWonderland*, è stata campionessa europea di coursing nel 2002, ma soprattutto il primo levriero in Italia ad essere proclamato campione assoluto (beauty & performance). E' questa un'attività che fa divertire molto i cani, stimolando il loro istinto primordiale alla caccia. Non sempre questa innata predisposizione emerge spontaneamente, ma è possibile allenarla fin dalle prime settimane di vita, facendoli giocare a rincorrere uno straccio trascinato sul terreno tramite un filo comandato da un bastone. Alcuni soggetti assumono un tale entusiasmo ed accanimento che, vista la preda in movimento, risulta impossibile distrarli su altre attività e difficile toglierla loro dalla bocca una volta inseguita e raggiunta. Mia moglie ritiene che questo tipo di esercizio, stimolando l'istinto predatorio del cane, possa rendere poi più difficile la convivenza fra i diversi soggetti che vivono in branco e di conseguenza da parecchi anni abbiamo smesso di farli correre.

Il significato principale delle esposizioni, così come delle prove di coursing, consiste nella ricerca della conferma delle scelte di allevamento. Per un allevatore degno di questa qualifica non è sufficiente che i suoi cani piacciono solo a lui. Le qualità nella conformazione devono essere valutate da esperti della razza, che ne certifichino l'eccellenza. Il futuro della razza è infatti nelle mani degli allevatori, che devono lavorare per mantenerne il livello qualitativo, se non per migliorarlo. Un cane che corre bene testimonia in maniera equivocabile di possedere le qualità per le quali è stato allevato. Oggi in Italia, oltre agli allevatori che ho già citato, si sono affacciati nuovi appassionati (prima "*Maciarot*", poi "*Candeire*", "*dei Fiori Chiari*", "*Raindogs*") che, anche per il fatto di avere idee diverse, potranno garantire continuità nella qualità

dell'allevamento italiano. Nonostante la pochezza dei numeri, è corretto infatti sostenere che la qualità dei soggetti allevati in Italia sia mediamente buona. Lo testimonia il fatto che spesso i cani italiani competono alla pari nei ring di altri Paesi europei, conseguendo titoli esteri o in manifestazioni di campionato europeo e mondiale.

Quella dell'allevatore è un'attività molto creativa. Egli deve essere in grado di valutare correttamente il proprio stock, individuandone i pregi da mantenere ed i difetti da correggere. Deve conoscere i cani degli altri allevamenti e le loro linee di sangue, immaginare cosa di loro sia solo nel fenotipo e che cosa invece possa portare il genotipo. Deve pianificare gli accoppiamenti, nella speranza di migliorare il proprio stock. Assiste alla nascita dei cuccioli, li esamina per il breve periodo che stanno con lui, cercando di scegliere fra di essi i migliori. Li seguirà nella crescita e li porterà in esposizione, dove un esperto confermerà (o smentirà) il risultato di questo grande lavoro.

Recentemente ho avuto modo di intervistare un'importante allevatrice americana, Linda Souza, che ha fornito una raccomandazione per chi intenda allevare, che mi sento di condividere appieno: "Siate sicuri di produrre il numero di cani che potrete mantenere adeguatamente – non solo dal punto di vista finanziario, ma anche fisico e mentale. Mai avere una cucciolata se non si programma di tenere qualcosa per sé stessi. Mantenete sempre il più alto livello di sportività quando esponete i vostri cani. Se non siete del tutto appassionati in ciò che state facendo – NON FATELO!!!!".

Penso che nei nostri quasi vent'anni di allevamento abbiamo sempre mantenuto fede a questi principi e questo mi rende felice e soddisfatto del risultato del nostro lavoro.